

LAURA BAFILE

Baker, Mark C. (2003) *Gli atomi del linguaggio. Le regole della grammatica nascoste nella mente*. Milano. Hoepli. pp. XII + 139. ISBN 88-203-3191-8. Edizione italiana a cura di Carlo Cecchetto.

Titolo originale: *The atoms of language. The mind's hidden rules of grammar*. New York. Basic Books.

Nella concezione del linguaggio elaborata negli ultimi decenni nelle opere di Noam Chomsky, la capacità degli esseri umani di imparare ed usare le lingue è una facoltà biologica, un attributo che tutti gli appartenenti alla nostra specie possiedono, così come possiedono il cuore, o gli occhi. Al pari del cuore e degli occhi, il linguaggio è quindi da considerare un organo biologico, sia pure di un tipo particolare, cioè un organo mentale, del quale non conosciamo ancora la forma e l'esatta collocazione (cf. ad esempio Chomsky [1981b]).

Gli argomenti che sono alla base di questa concezione sono di varia natura, e sono sintetizzati in un'efficace rassegna nella prefazione di Cecchetto all'edizione italiana del libro di Baker. Tra questi, alcuni hanno a che fare con il modo in cui nei bambini si sviluppa il linguaggio, che ricorda per molti aspetti lo sviluppo di organi biologici. In assenza di specifiche patologie, i bambini imparano a parlare in tempi che, al di là delle differenze individuali, sono gli stessi qualunque sia l'ambiente naturale e socio-culturale in cui essi crescono, e qualunque sia la loro madrelingua. Le tappe, i tempi e il successo del processo di acquisizione del linguaggio non sono quindi sostanzialmente influenzati da fattori ambientali, se non nei casi, del tutto eccezionali, in cui l'ambiente depriva il bambino degli stimoli necessari allo sviluppo della facoltà linguistica. Allo stesso modo, lo sviluppo della facoltà visiva o della dentizione procede per tappe sostanzialmente uguali in tutti gli esseri umani e indipendentemente dall'ambiente, purché in esso il bambino trovi gli elementi nutritivi, gli stimoli sensoriali e in generale le condizioni minime necessarie alla crescita.

Questa teoria innatista e biologica del linguaggio, basata anche su osservazioni di altra natura, fra cui la scoperta dell'esistenza di proprietà grammaticali universali, cioè comuni a tutte le lingue, si scontra con un'obiezione molto semplice: se è vero che l'ambiente non influisce sui tempi e sulle modalità di sviluppo dell'acquisizione, e che una parte rilevante delle conoscenze che costituiscono la competenza linguistica di ciascun parlante non può derivare direttamente dagli stimoli ambientali, è vero però che l'ambiente determina crucialmente il modo in cui una persona parla, visto che chi è cresciuto in un ambiente italofono impara l'italiano, chi è cresciuto in un ambiente

anglofono parla inglese, eccetera. La risposta chomskiana a questo problema costituito dalla diversità delle lingue naturali è nel concetto di “parametro”, che Baker definisce nel suo glossario «un punto di scelta nella ricetta per una lingua, reso possibile dalla grammatica universale» (p. 130). In questa metafora, le lingue sono tutte fatte secondo una ricetta che contiene un certo insieme fisso di ingredienti, e che prevede anche la presenza di alcuni ingredienti facoltativi, come determinate spezie o un cucchiaino di lievito. Queste limitate differenze nella ricetta linguistica, che corrisponde alla grammatica mentale dei parlanti nativi, possono determinare differenze superficiali anche molto grosse, e produrre ad esempio lingue come l’italiano e come il paiute, parlato nel Nevada, in cui esistono parole come quella corrispondente all’espressione italiana «coloro che siederanno per tagliare una mucca nera col coltello» (p. 21). *Gli atomi del linguaggio* è dedicato alla teoria parametrica, e approfondisce la questione della diversità linguistica e della sua rilevanza rispetto alla concezione del linguaggio e ad aree tematiche ad essa connesse.

Il libro comincia con la storia dei Code Talkers, una Divisione dell’esercito degli Stati Uniti durante la Seconda Guerra Mondiale, costituita undici indiani navajo, il cui compito era quello di effettuare le comunicazioni tra reparti delle forze alleate utilizzando un codice indecifrabile da parte dei nemici: questo codice segreto era la loro lingua nativa, il navajo, che i crittografi giapponesi, i quali in molte occasioni precedenti avevano scoperto la chiave dei codici cifrati, non riuscirono mai a tradurre. Questa storia introduce uno dei punti fondamentali del libro, cioè il fatto che due lingue possano essere così diverse tra loro da impedire totalmente la reciproca comprensione, come nel caso del navajo per i giapponesi, e allo stesso tempo così fundamentalmente simili da poter permettere la traduzione dell’una nell’altra, come nel caso dei Code Talkers, che traducevano dal navajo all’inglese e poi ancora al navajo, con facilità e in modo rapido e preciso. Questo paradosso è anche alla base del fatto che, nonostante gli enormi progressi compiuti dalla scienza e dalle tecnologie informatiche, e contro le aspettative fiduciose dei fondatori dell’intelligenza artificiale, non è stato ancora costruito un computer che, per quanto potente, sia in grado di parlare o di tradurre da una lingua all’altra; mentre un bambino, come l’ideatore della Divisione dei Code Talkers, se cresciuto a contatto con due lingue tanto diverse quanto l’inglese e il navajo, è in grado di imparare entrambe, naturalmente e senza sforzi consapevoli.

Nel secondo capitolo viene introdotta la chiave del paradosso, che sta nella mente umana, e che consiste in un limitato numero di proprietà grammaticali, i parametri appunto, rispetto alle quali le lingue possono differenziarsi fra loro. Le proprietà variabili di ciascuna lingua vengono fissate nella mente nel corso dell’acquisizione linguistica, e, per quanto esse determinino differenze piccole nei sistemi cognitivi che corrispondono alle grammatiche delle varie lingue, la loro interazione può dare luogo ad una vasta combinazione di variabili, che si traduce in lingue dalla forma

estremamente diversa. Nel capitolo 2 sono illustrati diversi parametri con esempi da varie lingue. Uno spazio particolare è dedicato al parametro del Soggetto Nullo, che distingue lingue come l'italiano, in cui il soggetto può essere sottinteso, da lingue come l'inglese, in cui il soggetto è sempre obbligatoriamente espresso. Riprendendo l'argomentazione di Chomsky (1981a), Baker illustra con vari esempi come, a questa variabilità, facilmente riconoscibile nelle frasi della madrelingua e quindi direttamente apprendibile da parte dei bambini, se ne accompagnino altre, più sottili e complesse, e non direttamente evidenti nelle frasi che costituiscono l'input dell'acquisizione. Questo è il caso, ad esempio, dei movimenti di costituenti nelle frasi interrogative: mentre in italiano "Chi pensi che sposerà Chris?" è una frase grammaticale sia quando "chi" è il soggetto di "sposerà", sia quando è il suo complemento, in inglese solo "Whom do you think that Chris will marry?" è grammaticale, mentre "*Who do you think that will marry Chris?" non lo è. I sintatticisti hanno dimostrato che questa ed altre differenze tra l'inglese e l'italiano sono collegate alla obbligatorietà del soggetto; ma poiché non è plausibile che tutti i parlanti dell'inglese abbiano potuto inferire dall'input linguistico durante la fase di acquisizione la non grammaticalità delle frasi interrogative del secondo tipo, è necessario pensare che tale conoscenza grammaticale dipenda da un parametro, detto del Soggetto nullo, che regola diverse proprietà sintattiche correlate al soggetto della frase. La presenza o assenza di frasi senza soggetto permette al bambino di capire qual è la posizione della sua lingua rispetto a questo parametro, e da questa acquisizione derivano tutte le proprietà grammaticali ad essa collegate. L'osservazione concernente l'apprendibilità della grammatica e la presenza nelle lingue di caratteristiche apparentemente scollegate ma derivanti da un'unica proprietà fondamentale, sono fra gli argomenti fondamentali della teoria parametrica.

Il terzo capitolo è dedicato in buona parte al parametro del Posizionamento della testa nei costituenti sintattici, illustrato prevalentemente, ma non esclusivamente, con esempi dell'italiano (inglese, nell'edizione originale) e del giapponese.

Nel quarto capitolo Baker presenta la particolare struttura sintattica delle lingue "polisintetiche", come il mohawk, parlato dai nativi americani nello stato di New York, o il già citato paiute. Le lingue polisintetiche sono caratterizzate da parole estremamente lunghe e complesse; esse infatti, attraverso il cambiamento morfologico del verbo, esprimono non solo proprietà della frase riguardanti il tempo e il modo, come in italiano, ma anche le relazioni grammaticali tra il verbo e i suoi argomenti. Inoltre, le lingue polisintetiche presentano una libertà nell'ordine delle parole che le rende diverse anche da lingue non caratterizzate da un ordine particolarmente rigido, come l'italiano. Utilizzando una esemplificazione ricca e accurata, Baker suggerisce che un complesso insieme di proprietà, come l'incorporazione del nome nel verbo (e del

verbo nel verbo nelle costruzioni causative), l'espressione dell'accordo tanto col soggetto che con l'oggetto e le caratteristiche riguardanti l'ordine delle parole derivino da un unico parametro, il Parametro della polisintesi.

Nell'ultimo capitolo Baker affronta il problema dell'origine della parametrizzazione, e nel far questo tocca vari punti connessi con l'evoluzione del linguaggio, uno dei temi attualmente più dibattuti all'interno della teoria biologica del linguaggio, sostenendo che, pur in assenza di dati univoci in favore dei parametri in una prospettiva evuzionistica, la teoria parametrica è in grado di spiegare una proprietà saliente del linguaggio umano, ed è quindi un contributo importante ad una sua comprensione globale.

L'edizione italiana, curata da Carlo Cecchetto, manca di due capitoli, l'uno dedicato ad aspetti più specifici della definizione dei parametri, l'altro alla costruzione di una sorta di tavola periodica dei parametri, che sono gli atomi della variazione linguistica (da qui il titolo del libro), in parallelo con la tavola periodica degli elementi di Mendeleev.

Gli atomi del linguaggio è un libro di lettura molto piacevole, dall'esposizione chiara, ricco di informazioni e di spunti di riflessione che ne fanno un'opera molto apprezzabile anche da parte di lettori non specificamente interessati alla linguistica. Per il suo rigore teorico, la profondità e la varietà dell'esemplificazione, si tratta poi di una lettura utile ai linguisti, anche non principianti. La struttura dell'esposizione appare particolarmente felice nel quarto capitolo, in cui Baker introduce gradualmente il lettore fino a condurlo alla comprensione di alcuni aspetti essenziali di uno degli argomenti tradizionalmente più ostici della linguistica, cioè la sintassi delle lingue polisintetiche. Risulta, infine, particolarmente coinvolgente il modo appassionato con cui Baker fa riferimento, in vari luoghi nel libro, alla questione della diversità linguistica anche nelle sue implicazioni non grammaticali; ne è un esempio il seguente passaggio: «È concepibile (e forse probabile) che *tutte* le lingue polisintetiche si estinguano nel giro di 50 anni o poco più. Se succedesse, il mondo diventerebbe un posto più piccolo e noioso» (p. 99).

Laura Bafile
Università di Ferrara
Dipartimento di Scienze Umane
Via Savonarola, 27
I – 44100 Ferrara
laura.bafile@unife.it

Riferimenti bibliografici

Chomsky, N. (1981a) *Lectures on government and binding*. Dordrecht. Foris.

Chomsky, N. (1981b) *Riflessioni sul linguaggio*. Torino. Einaudi.